

Materiali per il commento di XXV - XXVI

1) XXV 5 ἀτμοειδῶς

Areteo, *Acut.* II 1.15.5 τροφήν, ἀλλὰ κῆν ἀπὸ ἥπατος λαμβάνη. οὐ γὰρ ὀχετοῖσι αἰσθητοῖσι μόνον ἢ φύσις πάντη διαπέμπει τὴν τροφήν, ἀλλὰ πολλῶ πλέον ἀτμοῖσι, οἵπερ ἀπὸ παντὸς ἐς πᾶν ἐνεχθῆναι ῥηϊδίον, τῆς φύσιος αὐτοῦ καὶ διὰ στερεῶν καὶ πυκινῶν ἀγούσης.

2) XXV 8 ἀνάδοσις da cibi crudi:

Non solo Asclepiade : cfr. **Areteo**, *Sign. acut.* II 1.16.3 εὐσιτία μὲν γάρ-καίτοι καὶ προσφέρονται πολλά-ὠμῶν δὲ καὶ ἀτρέπτων ἢ ἀνάδοσις. ἐργασίη γὰρ τροφῆς ἢ ἐς πέψιν ἄπορος. II 1.16.4 ἀνάδοσις ταχύτερη πέψιος ὠμοτέρων μᾶλλον ἢ ἀπέπτων· ἐξάνεργαστον δὲ ἢ θρέψις.

3) XXV 32 λεπτομερεστέρα

Cfr. il passo di Cael. Aur. *Cel.* I 113, nel file "materiali per le coll. XXIV-XXV, che attribuisce il termine ad **Asclepiade**.

4) XXV 43-44 σπερματικὸς πόρος:

La teoria qui espressa rientra bene nella tradizione aristotelica, seme = residuo di nutrimento (ma non di sangue?). Si avvicina alla teoria di **Erofilo**, esposta anche dall'Anonymus Bruxellensis (Wellmann, *Fragmente*, 208 = T191 von Staden): item Erasistratus et Herophilus essentiam seminis dicunt sanguinem ... quo probatur in seminales vias sanguinem venire, sed earum virtute albescere atque mutatum in seminis transire qualitatem.

5) XXVI 9 ss.

Cael. Aur. *Cel.* I 113-114 (cap. XIV Ad Asclepiadem) Item transvorationis primam partem dicit extentione fieri faucium, secundam viarum tenuitate, quod ad ventrem ducunt. Item orexim, quam nos appetentiam dicere poterimus, eam, quae cibum appetit, viarum maiorum patefactione fieri dicit in stomacho atque ventre. eam autem quae potum appetit, parvarum viarum causa fieri dicit. praeterea excrementa ventris, Graeci scybala dicunt, negat aliena esse natura, siquidem etiam ex ipsis corpora augeantur. quaedam denique, inquit, animalia ex ipsis solummodo nutriuntur.

dice che la prima parte della deglutizione avviene per la dilatazione delle fauci, la seconda attraverso le vie sottili che conducono al ventre, Dice anche che la *orexism*, che noi potremmo chiamare appetito, che si dirige al cibo, avviene per la dilatazione di vie più grandi nell'esofago e nel ventre. Quella che si dirige alla bevanda dice che avviene (per la dilatazione) di piccole vie. Dice inoltre che gli escrementi del ventre, che i Greci chiamano 'scybala' (σκύβαλα), non sono di natura diversa, dal momento che da questi stessi (escrementi) i corpi sono accresciuti. In effetti alcuni animali si nutrono solo di essi.

6) XXVI 17 ὄρτυγες

La congettura di P. Kotzia-Pantele, *P. Lond. 137 (=P. Lit. Lond. 165) XXVI 16-19*, in *Ελληνικά* 80 (1989), 149-153, la quale ha identificato l'argomentazione, chiaramente utilizzata contro Asclepiade (Kotzia-Pantele, 152), risolve il senso assolutamente insoddisfacente di Diels ed è confermata dalla lettura. Si trattava, da una parte, di un motivo presente nella discussione sulla relatività delle cose, attestato nella tradizione del primo tropo scettico, e, dall'altra, di un tema, la varietà degli effetti dei farmaci, ampiamente attestato nelle opere farmacologiche di Galeno. Nella tradizione scettica si osserva che la cicuta nutre le quaglie, ma uccide l'uomo (S.E. *P.H.* I 56-57; D.L. IX 80), mentre nella tradizione farmacologica, si collega la cicuta agli storni mentre le quaglie si cibano di elleboro (Gal. *Simpl. med.* XI 382 K; 551 K; 600; *Fac. cib.* VI 567 K; *Temp.* I 684 K; *Theriaca* XIV 227 K.[Alex. Aphr.] *Probl.* 1.48 Ideler; Orib. 14.41.4.4 ; *Asclep. in Arist. Metaph.* 276.17 Hayduck).

Anche il contesto precedente si costruisce come un coerente sviluppo *contro* Asclepiade e la teoria del ciclo continuo di alimentazione attribuibile ad Asclepiade sulla base di Cael. Aurel. *Acut. morb.* I 14: (gli escrementi sono nutrimento). Il processo di elaborazione del cibo, e parallelamente di distribuzione al corpo, è seguito dall' Anonimo passo passo nel suo percorso fino all'intestino retto e alla formazione di feci. Ciò che viene ribadito è l'esistenza di proprietà specifiche dei singoli organi deputati alla ricezione del nutrimento, che spiegano la trasformazione (XXV 41 ss.: anche qui è implicita la contrapposizione con Asclepiade, che nega le *dynameis* di qualsiasi genere). Come passo finale per confutare *in toto* la posizione di Asclepiade, rimaneva solo da disfarsi della sua affermazione – ad appoggio del fatto che non ci sarebbe trasformazione qualitativa del cibo – che gli σκύβαλα sono ancora nutrimento (Cael. Aurel. *Acut. morb.* I 14). E' evidente che l'argomento che i residui nutrono gli animali e noi ci cibiamo di loro (ovvero del ciclo continuo dell'alimentazione), che è addotto qui a dimostrare la tesi, è da attribuire ad Asclepiade, ma non all'Anonimo. L'Anonimo in effetti fa un'operazione di *reductio ad absurdum* della tesi asclepiadea, servendosi di un argomento che egli trovava nel suo bagaglio dialettico e che egli usa in modo decisamente non scettico: ciò che ne risulta dimostrato, per contrasto, è che ben lungi dall'esservi un ciclo continuo e indifferenziato dell'alimentazione, ci sono precise regole che governano la trasformazione qualitativa del cibo nel processo digestivo degli esseri viventi. Nelle altre fonti di solito le quaglie mangiano l'elleboro mentre la cicuta è mangiata dagli storni (ψᾶρες): Thompson 1895, 123-126 (sulle quaglie), 198 (sugli storni).